

Tutti i personaggi e gli eventi descritti in questo libro, tranne quelli di pubblico dominio, sono frutto dell'immaginazione dell'autrice e qualsiasi somiglianza con persone reali, viventi o defunte, è puramente casuale.

Titolo originale: *That Boy*
© 2012 by Jillian Dodd
All rights reserved.

Traduzione dall'inglese di Erica Farsetti
Prima edizione: marzo 2016
© 2016 Newton Compton editori s.r.l.
Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-8907-2

www.newtoncompton.com

Realizzazione a cura di Il Paragrafo, Udine
Stampato nel marzo 2016 da Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma),
su carta prodotta con pasta termomeccanica, senza utilizzo di cloro,
proveniente da foreste controllate, nel rispetto delle normative ambientali vigenti.

Jillian Dodd

That Boy



Newton Compton editori

*Al mio bandito,
mio angelo,
e mio principe azzurro.
Il tuo sostegno è tutto per me.*

1

Oggi

«**B**rutto stronzo arrogante!», esclamo.

Be', forse ringhio; non so dirlo con certezza. Ma questo è sicuro: sono furiosa, sono così incazzata che mi esce il fumo dalle orecchie mentre mi sfilo l'anello di fidanzamento, glielo caccio in mano e parto in quarta verso il palco. La marcia verso la pedana dura un'eternità: nella mia testa turbinano mille pensieri.

Tutti questi invitati sono davvero convinti che gli avrei detto di sì? Oppure sono venuti qui per assistere al mio plateale, furibondo rifiuto?

Vogliono farci gli auguri o sperano che ci molliamo?

Raggiungo il palco e ci salgo sopra, esitante. Un membro del gruppo mi porge il microfono e capisco che non ho scampo: devo una spiegazione a tutta questa gente.

In questo momento, potrei morire d'imbarazzo.

Peccato che sia impossibile, altrimenti cadrei stecchita all'istante e mi risparmierei questo annuncio.

Tanto per iniziare, in un angolino della mia mente mi chiedo come diavolo sia potuta finire in questa situazione.

Siamo amici da tantissimo tempo e abbiamo deciso di avere una relazione seria non più di *una settimana fa*.

Be', è stato davvero incredibile.

Cioè, *lui* è incredibile, e non l'avevo neanche lontanamente immaginato!

Okay, un pochino me lo potevo immaginare.

A ogni modo, cinque minuti fa, eravamo alle prese con il nostro primo appuntamento romantico.

E lui ha buttato tutto all'aria chiedendomi di sposarlo.

Ci credete?

Io no.

Non solo mi ha chiesto di sposarlo al primo appuntamento, ma ha anche organizzato un'enorme festa di fidanzamento a sorpresa perché era sicuro, al cento per cento, che gli avrei detto di sì.

Stasera. Al primo appuntamento, in questo preciso istante!

Rabbrivisco e mi preparo mentalmente il discorso.

Cioè, annunciare a tutti i presenti che non ho nessuna intenzione di sposare *quel ragazzo!*

Prima di cominciare gli lancio un'occhiata, e la mia mente viaggia a ritroso fino al mio primo bacio.

Tutto è cominciato con quel bacio, sul serio.

2

Quarta elementare

È stato Phillip a darmi il fatidico primo bacio. Ci stavamo dondolandoci sulle altalene dietro la scuola, uno accanto all'altra, quando di punto in bianco ha allungato la mano, ha afferrato la catena e mi ha baciato. Proprio sulla bocca. Poi, è saltato giù ed è corso a casa. Era uno di quei perfetti pomeriggi di sole, quando la scuola sta per finire. Mi è sembrato il giorno più bello della mia vita.

Ero innamorata.

Phillip doveva aver raccontato a qualcuno l'accaduto, perché il giorno dopo a scuola tutti cantavano: *Phillip e J.J. si sono baciati, Phillip e J.J. si sono baciati...*

Insopportabile.

Una tortura.

Un giorno bruttissimissimo, forse il peggiore della mia vita!

E la delusione è stata ancora più grande perché il pomeriggio prima era stato PAZZESCO: un ragazzo mi aveva baciato, e non mi era mai successo!

Si trattava *solo* di Phillip, lo so, ma ero rimasta comunque sorpresa.

Ed ero così eccitata all'idea di andare a scuola finché poi non ci ho messo piede e tutti hanno cominciato ad assillarmi con quella stupida canzoncina! Persino la mia amica Lisa.

Che traditrice.

In un batter d'occhio sono passata dall'amore all'odio per quel ragazzo.

Per lo meno, era ciò che dovevo dichiarare a tutti i miei amici per convincerli a smettere con quella ridicola cantilena.

Evidentemente Phillip aveva lanciato una moda, perché quel giorno stesso Joey ha baciato Katie e tutti si sono dimenticati di noi due.

Adesso avevano una nuova vittima da torturare senza tregua. Ho notato che Phillip però non ha preso in giro Joey e Katie. Neppure io.

Phillip Mackenzie vive dall'altra parte della strada. Siamo amici da sempre.

Sul serio. Da quando siamo nati.

I nostri papà sono ex compagni di confraternita e amici per la pelle. Phillip ha cinque mesi più di me, e i nostri genitori sono convinti che sia uno spasso mostrare foto imbarazzanti di noi due da piccoli.

Foto in cui siamo *nudi*!

Sono così volgari. Non riesco neanche a descrivere la mia vergogna! Ogni volta che tirano fuori quegli stupidi album, io e Phillip moriamo dalla voglia di nasconderci, e di solito lo facciamo.

I nostri genitori sperano che, una volta cresciuti, ci sposeremo. A me viene da ridere al solo pensiero. L'ho ripetuto mille volte che non posso, perché ho intenzione di sposare un principe.

Se mi è venuta l'ossessione di sposare un principe è tutta colpa di Walt Disney e della sorella di Phillip, Ashley. I nostri genitori hanno da sempre l'abitudine di ritrovarsi il venerdì sera per giocare a carte e così mangiamo la pizza, che adoro, e io posso giocare a lungo con Phillip. Purtroppo, mi tocca anche giocare con Ashley: ha quattro anni più di noi ed è una vera rottura di scatole (stavo per dire di pal-
le, ma non ho il permesso di pronunciare quella parola con la P).

A proposito di parole con la P, Ashley è molto prepotente. Lei ha sempre fatto la regina, quindi io posso scegliere se farle da serva o da figlia. Quale persona sana di mente si sognerebbe mai di essere la sua schiava?

Allora ho sempre fatto la principessa.

Cose importanti che ho imparato finora nella mia vita:

1. *Fai sempre la principessa.* Le principesse si divertono un mondo e non hanno tante responsabilità. In più, alla fine sposano il principe.

2. *Non fare mai la regina.* Le regine sono vecchie, prepotenti e, a volte, addirittura cattive. (Avete presente Biancaneve?). Le regine credono di poter comandare tutti. Le regine hanno tante responsabilità.
3. *Le responsabilità ti fanno diventare scorbutico e noioso.*
4. *Se puoi scegliere, gioca con un maschio.* È più facile andare d'accordo con i maschi. Non gliene frega niente se i tuoi vestiti sono abbinati male o se hai i capelli spettinati. I maschi non parlano, né inventano storie su di te nel tentativo di ferirti. Sono troppo impegnati con i videogiochi o a fare sport.
5. *Fidati sempre del tuo papà.* I papà sono belli e intelligenti da morire, e hanno sempre un buon odore.
6. *Se baci qualcuno, stai zitta.* Persone che credevi tue amiche inizieranno a torturarti.
7. *Non fidarti mai e poi mai di Mary Beth Parker.* Neppure se sostiene di essere la tua migliore amica.

La settimana scorsa, Mary Beth Parker mi ha detto che potevo essere la sua migliore amica. Mi ha portato a giocare con lei al parco. E così Lisa, la mia migliore amica, si è infuriata con me. Esattamente il giorno dopo, Mary Beth Parker ha vietato a tutti gli altri bambini di giocare con me.

Non le ho fatto mica niente. Lei è così, e basta.

È proprio cattiva.

Phillip è stato l'unico a giocare con me: non gli importava di ciò che diceva quella prepotente di Mary Beth. Quel giorno si è proprio comportato da principe.

Glìel'ho detto e da allora, quando siamo solo noi due, mi chiama principessa.

Ed è l'unica persona al mondo che può farlo e passarla liscia!

3

Quinta elementare

Oggi è il giorno peggiore della mia vita.

Davvero, eh!

Nel quartiere sono arrivati dei nuovi vicini: abitano accanto a noi, oltre il campo, e proprio di fronte alla casa di Phillip.

Che sfortuna.

I genitori sembrano persone gentili e rispettabili, peccato che si siano dovuti portare dietro il figlio, uno stupido e fetente. Perché non l'hanno dimenticato nella vecchia casa o non l'hanno lasciato sul ciglio della strada in qualche luogo sperduto del Missouri? Forse l'avrebbe raccattato e adottato uno sconosciuto, come si fa con un gattino abbandonato.

Così avrebbe potuto rovinare la vita a qualcun altro.

Io e Phillip ci divertiamo tantissimo insieme. Facciamo un sacco di sport, giochi e cose divertenti inventate da me. Di solito, si tratta di diverse versioni della storia del principe azzurro che va a salvare l'incantevole principessa. Ma non è mica roba da femminucce. Phillip deve compiere delle imprese eroiche, come abbattere un drago con la spada, duellare con uno stregone crudele e scalare una torre. Giochiamo persino alle Olimpiadi e facciamo gare in tutte le specialità.

Tuttavia, da quando è arrivato quel ragazzino odioso e puzzolente, Phillip pensa solo a giocare con lui. Io e Phillip siamo entrambi molto bravi negli sport. Riesco a stargli dietro benissimo! In effetti, sono più alta di lui e riesco a batterlo quasi in tutto, a parte nella corsa, dove è un po' più veloce di me.

A scuola, quando facciamo le squadre, sono sempre la prima ragazzina a essere scelta, ma in qualche modo il nostro vicino malvagio ha convinto Phillip a non giocare con le femmine.

Oggi, io e Phillip però ci stiamo facendo gli affari nostri e siamo impegnati in una partita nel campo incolto fra la casa di Danny e la mia.

Vi ho già detto come si chiama?

Danny. Danny Diamond, “Danny Diamante” per intenderci.

Anche se gli sta molto meglio *Danny Diavolo*.

Ma i suoi genitori lo sanno quanto è insopportabile?

Poveretti. Dovrebbero prendere seriamente in considerazione l'idea di farlo adottare.

Odio quel ragazzo!

Mi manda fuori di testa!

Comunque, io e Phillip ci stiamo facendo una bella partita a quattro cantoni, un gioco che a scuola piace a tutti, quando poi arriva *lui*.

Si crede tanto fico!

Il giorno in cui si è trasferito nella nostra strada, mi ha rivelato di essere un grande quarterback.

Gli ho risposto di smettere di vantarsi, che non è carino.

Lui ha replicato qualcosa tipo, «Non mi sto vantando. Ho solo fiducia nelle mie capacità».

Sì, vabbe'.

Immaginavo che i miei compagni di scuola lo avrebbero odiato, perché a nessuno piacciono gli spacconi, vero? Vero?

Falso!

Quello si è tanto vantato delle sue cosiddette capacità che tutte le ragazze a scuola si sono *innamorate* di lui. Be', grazie anche al suo aspetto: devo ammettere che ha dei bei capelli biondi; sembrano sempre appena pettinati, anche quando gioca e corre all'aperto. E tutte le mie compagne non fanno altro che parlare dei suoi incantevoli occhi azzurri e di quanto sia fico.

Secondo me, sono solo stanche dei maschi con cui siamo cresciute e si invaghirebbero di qualsiasi ragazzo *nuovo*.

Lo confesso: la prima volta che l'ho visto, anch'io ho pensato che fosse carino.

Ma è stato molto prima di conoscerlo.

Insomma, questo arriva e interrompe la nostra partita dicendo: «Quattro cantoni è un gioco per ragazzine sceme. Vuoi giocare a football, Phil?».

Il suo nome non è Phil, idiota! Nessuno lo chiama con quel diminutivo: è Phillip, e basta. Sono sicura che il mio principe azzurro non gli permetterà di parlare così del nostro gioco, né di me. Rimango in attesa della sua risposta.

«Ottima idea», esclama Phillip. «Vado a prendere il pallone».

E corre via.

Niente “ciao, principessa”.

Niente di niente.

Danny il Diavolo gli ha forse fatto il lavaggio del cervello?

Riesce a controllare la mente delle persone?

Ruberà l'anima del mio amico?

Sono talmente incazzata che ho voglia di urlare! Invece, cerco di restare calma e dico: «Perché no? Anche a me sembra un'idea divertente».

Danny mi fulmina con lo sguardo, come se fossi un pezzo di cacca che ha appena calpestato. «Le ragazze non possono giocare a football. Perché non vai a casa a giocare con le *bambole*?».

Ecco, adesso ha veramente superato ogni limite.

«Danny, sei solo uno stupido bamboccio, brutto e puzzolente».

Sono incazzata nera! In quel momento, accade una cosa terribile. Mentre gli sto urlando contro, dai miei occhi iniziano a sgorgare le lacrime. Perché mai? Non sono triste, sono solo incazzata, furiosa, fumante di rabbia!

INCAZZATA, INCAZZATA, INCAZZATA, INCAZZATA!

E comunque non la smetto di gridare. «Te ne dovresti tornare in Missouri e crepare!».

Le mie urla non lo turbano affatto. Si limita a guardarmi con disgusto e osserva: «Le ragazze sono proprio piagnucolone».

Giro i tacchi e corro a casa.

Come un fulmine.

Entro dal retro sbattendo la porta, faccio le scale due alla volta e sbatacchio anche la porta della mia stanza. Mi lancio sul letto

e piango. Poi mi metto a sedere alla finestra, così posso guardare fuori e osservare quegli stupidi ragazzi che giocano a football, continuando a piangere.

Perché, quando mi arrabbio, piango?

Forse Danny ha ragione. Forse sono una piagnucolona.

Forse mi arrenderò e lascerò che mi rubi il mio migliore amico.

Neanche per sogno.

Mai, concludo, e mi asciugo le guance con la maglietta.

Proprio in quel momento entra papà. Sicuramente ha sentito sbattere la porta ed è venuto a rimproverarmi: lui detesta le porte che sbattono.

Tento di nascondere gli occhi gonfi di pianto.

Lui mi guarda, poi guarda i ragazzi fuori dalla finestra. Allora si siede accanto a me e mi abbraccia stretta stretta.

Com'è possibile che i ragazzi siano così idioti e invece mio padre, che un tempo è stato un ragazzo pure lui, sia così meraviglioso?

«Il terzo incomodo, eh?», chiede, indicando il campo con un cenno del capo.

Ed è anche intelligente!

«Sì», rispondo tirando su con il naso. «Danny dice che le ragazze non possono giocare a football, ma solo con le bambole. Io non ci gioco nemmeno più con le bambole».

Non spesso, per lo meno.

«Ero così arrabbiata con lui, papà. Gli ho detto che è stupido e cattivo, ma poi ho iniziato a piangere e lui mi ha chiamato piagnucolona. Lo giuro, papà, non ero triste, ero furiosa. Non so come sia potuto succedere. È un mistero anche per me! Per di più, sta cercando di fregarmi il mio migliore amico».

«Be'», esclama mio padre, grattandosi la barba ispida sul mento, pensieroso.

Adoro quando lo fa. Ha delle idee così geniali!

«Sì, lo so», lo interrompo. «Papà, e se tu andassi là a dargli una bella sculacciata sulle chiappe, alla vecchia maniera?».

Mio padre ride. Una volta ho sentito il nonno dire la stessa cosa riferita a me.

«Per favore, niente parolacce, va bene?»

«Va bene», rispondo, docile. «Ma sarebbe un'ottima idea».

«Non credo di poterlo fare, angelo». Sorride, fa una pausa e si accarezza di nuovo la barba. «Ma puoi sempre farlo tu».

«Vuoi che io vada là e picchi Danny?». Papà riesce sempre a sorprendermi.

«No, scemina», risponde, arruffandomi i capelli, «ma te la cavi molto bene con lo sport, e in particolare nel football. Dagli una bella lezione. Dimostragli che le ragazze sono in grado di fare qualsiasi sport. Battilo al suo stesso gioco: gli farebbe bene essere sconfitto da una ragazza».

Mi abbraccia forte un'altra volta e si avvia alla porta.

A un tratto, si gira, afferra lo stipite e dice: «Sai, si può avere più di un migliore amico».

Be', il consiglio a proposito dei ragazzi potrebbe anche funzionare, ma evidentemente papà ha dimenticato le Regole della quinta elementare.

È permesso avere un solo migliore amico.

Nessun problema; forse la sua memoria fa cilecca perché sta diventando vecchio: dopotutto ha trentotto anni suonati.

Mi porto le ginocchia al petto e rimango a guardare i ragazzi per qualche altro minuto, facendomi coraggio. Dimostrerò a quel tizio che qualsiasi cosa facciano i maschi, le femmine la sanno fare meglio.

La mia amica Lisa adora cantare: «Le ragazze vanno all'università, per vincere tanti premi. I ragazzi vanno su Giove, per diventare ancora più scemi».

Non so dove impari certe canzoncine, ma le adoro. Sono sempre così divertenti!

In questo caso, tuttavia, sarà Danny ad avere il suo bel premio. Gli darò una lezione. Mi alzo e mi guardo allo specchio. Papà dice sempre che sono bellissima, ma non gli credo poi tanto. I padri non sono forse obbligati a fare i complimenti alle figlie? La ragazza che mi fissa nello specchio è troppo alta, troppo magra, ha le ginocchia enormi e sporgenti e il naso pieno di stupidissime lentiggini.

Mi osservo un altro po'.

Sì, gli occhi azzurri sono passabili. E non mi dispiace il biondo dei miei lunghi capelli, ma non mi vedo bellissima, per niente.

Comunque sia, darò una bella lezione a quel ragazzo, e mentre lo faccio vorrei essere il più femminile possibile. Sciolgo la coda di cavallo e pettino i capelli fino a farli brillare. Metto un filo di lucidalabbra "Bocca da baciare". Me l'ha dato Lisa.

Lei dice sempre: «Il lucidalabbra è fondamentale, come il filo interdentale». Non credo che il mio dentista sarebbe d'accordo, ma la mia bocca, così, sembra quasi carina.

Corro fuori e vado dritta da quei due stupidi. Ignorando Danny, propongo a Phillip: «Voglio giocare anch'io, posso?».

Phillip fa spallucce. «Certo, io esco e passo la palla, e tu puoi farmi da guardia».

Danny si infila in mezzo a noi e decreta, rivolto a Phillip: «Niente da fare. Alla fine si sbuccerà un ginocchio e tornerà a casa strillando». Mi guarda malissimo. «Le ragazze non sono abbastanza toste per giocare a football».

Guardo negli occhi il figlio del demonio.

Mio padre mi ha suggerito di dargli una lezione a football, ma solo ora capisco cosa devo fare. Piego il braccio all'indietro e gli sferro un cazzotto nella pancia, poi mi avvicino e gli do un colpo in faccia. Lui atterra sulle chiappe, nell'erba.

Che dire? Io e papà guardiamo un sacco di boxe.

Gli sanguina un pochino l'angolo della bocca, poi lui si mette a sedere sul prato e mi guarda con un'espressione sconvolta. Mi aspetto che, da un momento all'altro, corra a casa a piangere dalla mamma.

Invece, mi sorprende: si pulisce il labbro sanguinante sulla maglietta e mi guarda, stavolta con rispetto.

Fa di sì con la testa. La muove su e giù, lentamente.

È come se il suo cranio fosse trasparente, mi sembra di vedere la lampadina all'interno che si spegne.

I ragazzi sono proprio senza speranza.

Finalmente apre bocca: «Sai che c'è?», mi dice. «Tu sei abbastanza tosta per giocare a football, pur essendo una ragazza».

Forse quel giorno abbiamo entrambi imparato una lezione.

Lui ha capito che le femmine non sono tutte perfettine rammollite, e io ho concluso che Danny non è necessariamente il diavolo.

Da allora, siamo diventati migliori amici, tutti e tre.

4

Seconda media

Stasera c'è la festa di compleanno di Lisa, che compie quattordici anni.

La progettiamo da mesi. Anzi, da anni.

Abbiamo cominciato a pensare alla prima festa di compleanno, a cui avrebbero potuto partecipare anche i maschi, già in quarta elementare, ma solamente adesso i suoi genitori le hanno dato il permesso di farla.

È la terza a cui vado.

Di feste ragazze-ragazzi, intendo.

La prima si è rivelata un po' noiosa, perché erano tutti troppo timorosi e quindi non è stata per niente divertente.

All'ultima, invece, la situazione si è fatta più interessante. Abbiamo giocato alla bottiglia e a "sette minuti in paradiso". Mi hanno rinchiuso nella cabina armadio con Andrew Martin.

Pesante.

Non lo farei avvicinare a me neanche per sogno, figurarsi combinare qualcos'altro!

Stavolta spero di ritrovarmi in compagnia di Billy Prescott. È così carino!

Lisa mi assicura di aver truccato il sorteggio dei nomi a mio favore. Bugiarda.

Finisco nella cabina armadio con Neil.

Un attimo prima di farsi rinchiodare con me, lui va di corsa da Mary Beth Parker e la scarica.

Squallido. Molto squallido.

Phillip mi ha rivelato che Neil ha una cotta per me. Gli permetto di baciarmi, più che altro perché è dalla quarta elementare che

Mary Beth Parker mi sta antipatica, da quando proibì a tutti di giocare con me.

Quando usciamo, Neil sorride come un ebete.

In quel momento la situazione precipita.

Mary Beth è infuriata con me.

È tutta stizzita e blatera cattiverie sul mio conto.

Non appena la mandano nella cabina armadio con Phillip, ovviamente, diventa un'altra.

Da quel momento in poi si trasforma in un'amiconca.

Dio, spero che non l'abbia baciata!

Più tardi, sono costretta a giocare alla bottiglia.

Sì, costretta.

Lisa non vuole sentire ragioni.

Dice che se non lo faccio, le rovino la festa.

Non ho nessuna voglia di avere una colpa simile sulla coscienza, quindi acconsento.

Visto? Sono proprio costretta.

Dato che alla festa sono rimasti solo sette ragazzi, e uno di loro è Billy Prescott, le probabilità di riuscire a baciare mi sembrano favorevoli.

Lisa spegne la luce e appoggia la bottiglia sul pavimento. Tutti prendono posto seduti a terra, in cerchio.

Neil sta tentando di posizionarsi in modo strategico davanti a me.

Facciamo quattro giri e non capita mai che la bottiglia punti verso di me.

Buuu!

Arriva il turno di Phillip. Ruota, e il collo della bottiglia si ferma esattamente in mezzo, fra me e Mary Beth Parker.

Non scherzo.

La mia vicina di posto si entusiasma all'istante.

Quel povero ragazzo mi fa pena: è come scegliere fra il paradiso e l'inferno. E l'inferno (Mary Beth) andrà su tutte le furie e gli renderà la vita impossibile, se lui la scarta.

Phillip guarda lei, poi me. A quel punto, afferra il collo della bottiglia e lo sposta in modo che punti dritto verso la sottoscritta.

Sul serio!

Sia Neil sia Mary Beth s'incazzano con Phillip, ma a quanto pare lui se ne infischia.

Sorride, poi ammicca con il dito indice, facendo segno di avvicinarsi.

Sto per scrollare la testa e rifiutare, ma il suo sorriso ogni volta mi frega. Non so resistergli... e poi, in un certo senso voglio baciarlo. Attraverso il cerchio carponi. I suoi occhi sono la luce in fondo al tunnel, non vedo altro che lui.

Non so con precisione cosa sia successo, né cos'abbia fatto Phillip, e con una tale velocità per giunta. Eppure, un attimo dopo mi sono ritrovata stesa in mezzo al cerchio, con Phillip sopra di me, che mi baciava.

I ragazzi fischiano e lanciano grida d'incitamento, ma non ci bado, perché lui continua a baciarmi. Ho serie difficoltà a gestire qualsiasi altra informazione, a parte il fatto che Phillip bacia benissimo ed è steso sopra di me.

Intorno a noi, tutti rimangono a bocca aperta e schizzano in piedi. Credo che sia precisamente ciò in cui sperava Phillip.

In ogni caso, mi sento un po' annebbiata e non ne sono sicura.

Quando tutti si sono ormai dispersi, si ferma, mi rimette in piedi e mi scocca uno di quei suoi sorrisi adorabili.

E io non posso evitare di sciogliermi un pochino per lui.

«Be', sei segretamente innamorato di me o stavi solo cercando di cambiare le carte in tavola per non essere costretto a baciare Mary Beth?», bisbiglio.

«Oh, certo che sono innamorato di te», risponde con un ghigno, mentre guarda Mary Beth che se ne va a casa sbattendo i piedi.

«Bugiardo», dico.

5

Terza media

Ogni anno, il padre di Phillip monta una tenda nel giardino sul retro.

Stavolta, a maggio fa già così caldo che i figli l'hanno convinto ad anticipare al prossimo fine settimana, così passeremo la notte fuori. Ho dormito tante volte in tenda con i ragazzi, ma quest'anno i miei genitori hanno deciso che sono troppo *grande* per campeggiare con loro.

È proprio stupido.

Non mi piacciono mica questi divieti.

Insomma, noi tre passiamo tantissimo tempo insieme e se davvero volessi fare qualcosa, parliamoci chiaro, avrei a disposizione mille occasioni.

Eppure, proprio perché siamo solo *amici*, non succede mai.

Ho cercato di spiegarlo alla mamma e a papà, ma alle mie parole sono impazziti e per poco non mi hanno messo in punizione.

Per fortuna non sono stata bandita completamente dalla tenda. Posso andare a trovarli, ma devo tornare a casa a dormire. Anche questo non ha alcun senso, perché prima di quell'ora potrebbe succedere di tutto. Vabbè'. Il massimo che facciamo è mangiare, giocare a carte e chiacchierare.

Lo so che sto crescendo, ma sinceramente non mi sento poi così diversa. Sono diventata alta. Sono un metro e settantasette: un po' eccessivo, ed è una sfiga tremenda perché solo due ragazzi del mio anno mi superano. Come potrete capire, se voglio uscire con un ragazzo più alto di me, la scelta è molto limitata.

La mamma è un metro e settantacinque: è contenta di essere alta, così afferma. Dice anche di non preoccuparmi: nel giro di qualche

anno i ragazzi mi raggiungeranno. Inoltre, mi ripete di continuo di stare dritta con la schiena.

Mi fa diventare matta.

Le chiacchierate che faccio insieme ai ragazzi nella tenda sono molto diverse dalle discussioni con le mie amiche, Lisa e Katie. Lo giuro, è da tre anni che non fanno altro che parlare della pubertà.

A chi sono spuntate le tette per prima?

Non a me.

A chi sono venute le mestruazioni per prima?

Non a me, e siamo a due.

Chi è stata baciata sulla bocca per prima?

Be', quella sarei io, ma adesso che siamo cresciute, uno stupido bacio sull'altalena non conta più.

Quindi, per l'ennesima volta, non sono io.

Sono ossessionate dai ragazzi e sono eccitatissime all'idea di andare alle superiori l'anno prossimo perché pensano che la nuova scuola sarà piena di maschi che muoiono dalla voglia di uscire con loro.

Lisa sta facendo il conto alla rovescia in attesa dei quindici anni, quando saremo abbastanza grandi per avere dei veri appuntamenti (secondo l'ultima stima, a Lisa mancano 131 giorni, a Katie 215 e a me 321). Certi calcoli mi sembrano un po' stupidi. Insomma, sono davvero convinte che allo scoccare del quindicesimo compleanno i ragazzi, all'improvviso, inizieranno a fare la fila per evitarle a uscire?

E se non si presenta nessuno?

Non gliel'ho mai fatto notare, e probabilmente non lo farò mai.

Se la prenderebbero a morte.

Come se non avessi abbastanza cose a cui pensare, si sta avvicinando la fine della terza media. Da queste parti è un evento cruciale: si organizza una cerimonia per ricevere la licenza, e poi feste di ogni tipo. In circostanze normali, non starei nella pelle al pensiero – amo le feste – ma ultimamente mia madre sta tentando in ogni modo di rovinarmi la vita.

Lo giuro!

Ha stabilito che devo vestirmi elegante. So di essere un maschiaccio a cui piacciono gli sport, ma indossare un vestito non è mai stato un problema per me. Di solito però li trovo scomodi. E poi c'è tutta la questione della biancheria intima che non si deve vedere. A ogni modo, il punto non è indossare un abito: è il tipo di abito che mia madre voleva farmi mettere. Sceglieva solo roba *rosa*! E ha continuato a trascinarci nei negozi e a costringermi a provarla.

Sono convinta che io e Lisa siamo state scambiate nella culla, lo giuro. Lei potrebbe essere benissimo la figlia legittima di mia madre. Amano andare a fare shopping e nei camerini fanno scenette del tipo: «Oh! Ma non è delizioso?», davanti a qualsiasi indumento leopardato o coperto di strass, frange e lustrini.

L'ultima volta che siamo andate a fare spese, mi hanno costretto a provare un vestito che era una combinazione di rosa shocking e macchie di leopardo.

Sono piuttosto sicura di averlo visto una volta sulla rubrica di moda che legge sempre Katie, quella dei vestiti "out".

Lo giuro, mi vogliono far sembrare una prostituta.

L'ho detto alla mamma.

E, a quanto pare, in quel preciso momento è rimasta *profondamente* delusa dal mio comportamento.

Me l'ha confessato papà, e quando ho mormorato qualcosa della serie, «So come ci si sente», persino lui si è scaldato.

Dopo l'ultima nostra gita nei negozi, la mamma gli ha riferito che si è arresa. E non è da sottovalutare, perché lei adora fare shopping.

Mio padre allora ha provato a rimediare e così un paio di sere fa, a cena, mi ha chiesto: «J.J., hai visto qualcosa che ti piace, da *qualche* parte?»

«A dire il vero, no». Ho fatto spallucce e ho dato un morso al pollo.

«Che ne dici se domani sera ti accompagno a fare spese? Se troviamo il vestito giusto, poi andiamo da Johnny a mangiare la pizza».

Ero sbalordita dagli sviluppi della faccenda, perché per anni papà mi ha ripetuto di essere allergico ai negozi. Probabilmente gli anti-

dolorifici alleviavano la sua “allergia da shopping”, perché prima di uscire di casa ne ha ingollati tre.

Contro ogni previsione, abbiamo trovato davvero il vestito perfetto! Prima abbiamo dato un’occhiata al reparto ragazzi di un grande magazzino consigliato da Katie. Ho provato diversi vestiti, che mio padre ha bocciato dal primo all’ultimo perché troppo sexy, quindi abbiamo proseguito oltre. Il vestitino nero, che per lui era davvero troppo osé, mi piaceva abbastanza, ma ero affamata e perciò ho evitato discussioni. Katie mi aveva suggerito di provare anche da Gap, allora abbiamo fatto un ultimo tentativo e non finirò mai di ringraziarla perché si è rivelata una dritta molto utile. Ho trovato una gonna svasata molto carina e un top bellissimo.

In tutta la serata mio padre si è preso la testa fra le mani solo due volte: quindi, non dev’essere stata un’esperienza così terribile per lui.

E adesso, sono davvero eccitata all’idea di conseguire la licenza media.

In questo momento sto radunando degli stuzzichini per portarli in tenda.

«Phillip, vieni ad aiutarmi!», grido dall’altra parte della strada, perché da sola non ce la faccio.

Phillip mi corre incontro e afferra due buste del supermercato piene di caramelle e merendine. Mi rimane solamente un’enorme ciotola di popcorn caldi al burro. Mentre lo seguo sull’altro marciapiede, esce Danny dal garage con una borsa frigo in mano.

«Perché hai un’aria così furtiva?», gli chiedo quando ci incontriamo a metà strada.

Danny ha lo stesso atteggiamento di quella volta che abbiamo addobbato gli alberi dei Mackenzie con la biancheria di Ashley. Sulle prime la sorella di Phillip, che all’epoca aveva sedici anni, si era messa a ridere come se non le importasse niente: questo però prima di scoprire che il fratello aveva avvisato con una e-mail tutte le persone nella sua rubrica. Quando però gli amici di Ashley, maschi compresi, avevano iniziato a sfilare davanti a casa loro in

macchina, suonando il clacson a mutandine e reggiseni, le era venuto un coccolone.

Danny ha qualcosa in mente, ve lo garantisco.

«Te lo dico dopo, ora comportati in modo normale, nel caso i miei ci stessero spiando».

Più tardi, dopo aver mangiato quasi tutti gli spuntini, mentre giochiamo a carte, Danny apre la borsa frigo ed esclama: «E se stasera ci divertissimo un po'?»». Tira fuori tre lattine di birra che ha nascosto sotto le bibite.

Phillip, che pensavo si sarebbe opposto all'idea, perché tende a essere il più moderato di noi tre, esclama con mia sorpresa: «Diamine, sì».

Quindi anch'io rispondo: «Fantastico».

Apriamo le lattine e Danny fa un brindisi: «Alla bella vita».

Sono sicura che l'abbia sentito in qualche pubblicità.

Beviamo. Qualche ora e qualche birra dopo, siamo praticamente ubriachi. Meno male che i nostri genitori sono già a letto.

Visto? Ve l'avevo detto che *certe cose* potevano succedere anche prima di andare a dormire.

Io e i ragazzi spettegoliamo un po'. Ci facciamo domande senza trovare risposte, eppure parliamo e ridiamo lo stesso. Alla fine, dividiamo l'ultima birra.

A dire il vero, faccio la furba e fingo solamente di bere.

Stiamo ridendo a crepapelle, e loro iniziano a raccontarmi di come la mattina si sveglino con il "coso" duro.

E io replico, «Be', quello è niente», e mi lancio in una descrizione delle mestruazioni, piena di dettagli raccapriccianti.

Chiedo ai miei due amici perché sono così ossessionati dalle ragazze con le tette grosse, e loro in cambio vogliono sapere perché alle femmine piacciono solo i maschi più alti.

Più tardi, quella notte, Danny e Phillip vomitano anche l'anima.

Io no, e per questo guadagno mille punti.

Certo, il giorno dopo mi sento uno straccio, ma non lo ammetterò mai, neanche sotto tortura.